



Bollati Boringhieri

Federico Ferrari  
Jean-Luc Nancy  
**La pelle delle immagini**  
Varianti  
pp. 126 con 26 illustrazioni, € 16,00

Jacques Derrida  
**Forza di legge**  
Il «fondamento mistico dell'autorità»  
Temi 127  
pp. 143, € 14,00

A cura di Ugo M. Olivieri  
**Le immagini della critica**  
Conversazioni di teoria letteraria  
Saggi. Arte e letteratura  
pp. xix-389, € 30,00

Adriana Piga  
**L'islām in Africa**  
Sufismo e *jihād* fra storia e antropologia  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 361, € 30,00

Günther Anders  
**L'uomo è antiquato**  
1. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale  
Gli Archi  
pp. 348, € 26,00  
2. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale  
Gli Archi  
pp. 438, € 28,00

Cristoforo Sergio Bertuglia  
Franco Vaio  
**Non linearità, caos, complessità**  
Le dinamiche dei sistemi naturali e sociali  
Saggi. Scienze  
pp. 427, € 34,00

Antonio Sparzani  
**Relatività, quante storie**  
Un percorso scientifico-letterario tra relativo e assoluto  
Saggi. Scienze  
pp. 321, € 30,00

Rosemary Gordon  
**Il ponte: una metafora dei processi psichici**  
Programma di Psicologia  
Psichiatria Psicoterapia  
pp. 375, € 46,00

Carl Gustav Jung  
**Analisi dei sogni**  
Seminario tenuto nel 1928-30  
A cura di William McGuire  
Edizione italiana  
a cura di Luciano Perez  
Saggio introduttivo di Augusto Romano  
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia  
pp. 708 con CD-Rom, € 70,00

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it



## L'unica vera droga

Domande a Melania Mazzucco

## La scrittura sconfitta, 4



**L**e sue storie sono fiction che si rispecchia nell'analisi di un periodo di storico o di una vicenda biografica. Perché il suo sguardo è sempre rivolto al passato? Come riesce a saldare la cronaca storica a personaggi di così alto grado romanzesco?

I miei primi romanzi, *Il bacio della Medusa* e *La camera di Baltus*, erano narrativa "pura": il racconto di una vicenda immaginaria procedeva parallelamente alla reinvenzione archeologica e insieme visionaria di un universo reale (Torino e la valle Stura di inizio Novecento nel primo caso, la Langa selvaggia alla fine del 1400 e ai nostri giorni nel secondo). In un certo senso, l'idea era quella di rendere reale un mondo puramente immaginario. Le storie raccontate non sono accadute, ma avrebbero potuto esserlo: forse sono accadute senza che noi lo sapessimo. Nei miei libri successivi, *Lei così amata*, basato sulla figura storicamente esistita della scrittrice svizzera Annemarie Schwarzenbach, e *Vita*, ispirato alla storia del padre di mio padre, ho seguito il procedimento opposto. Sono partita dal dato storico e documentario per farne romanzo e letteratura. È la vita, l'esistenza di individui illustri o anonimi, che mi interessa esplorare e recuperare. Le macerie e i detriti che ognuno di noi si lascia dietro. Mai il passato in sé, ma la distruzione e la perdita che il tempo comporta.

Nei suoi romanzi lei fa ampio ricorso al registro melodrammatico. Una connotazione forte che contrasta con quelle parti che si pongono invece come destrutturanti rispetto a un impianto tradizionale, con l'esito di un doppio, o addirittura triplo, piano narrativo. Che cosa significa questa divaricazione?

In verità non credo di ricorrere al registro melodrammatico più spesso di quanto ricorro al registro ironico, lirico, tragico, perfino comico. Preferisco intendere l'aggettivo "melodrammatico" come un tipo di scrittura che non si sottrae alla sfida dell'analisi dei sentimenti. Questo mi è sempre sembrato un elemento essenziale del romanzo, e i romanzi classici o del Novecento che amo leggere parlano proprio di questo – degli uomini, delle donne, della guerra, delle idee, della morte, dell'amore. Per questo cerco una scrittura calda, coinvolgente, contaminata, e fluviale come la vi-

ta. È vero che in ogni mio romanzo la trama e la vicenda sono contrappuntate dalla presenza del narratore o dell'autore, alle prese con il romanzo stesso. Uso questa intrusione un po' come un binocolo: uno strumento che permette di mettere a fuoco, di trovare la giusta distanza dalle cose – insomma di vedere meglio.

**Lei racconta storie di donne e legami tra donne. Donne che rompono i codici della propria estrazione e si gettano, letteralmente, dentro al disordine come se cercassero, nell'estinzione – anche fisica –, una nuova origine. Perché questa ricerca di vertigine?**

Credo che la vertigine che cercano le protagoniste – ma anche i protagoni-

stione intima, una sorta di rifugio, non una ricerca di piacere. E così? Quanto ha a che fare con un altro suo motivo ricorrente, la definizione di bellezza?

Ho raccontato due donne – una veramente vissuta, l'altra da me inventata – che nella morfina e nell'eroina cercavano un rimedio, un modo per sopportare la vita, ma anche per evitarla, e sfuggirle. Non penso che il piacere si possa trovare nella droga, almeno non nella morfina, che è sonno e quiete, né nell'eroina, che è lampo e oblio. Forse nella scrittura, che è l'unica vera droga che si nutre del mondo e al mondo riconduce. E la scrittura, come la bellezza, è una meta sempre ulteriore, che si realizza nella ricerca stessa.

**Vita, il suo nuovo lavoro, che rapporto ha con la storia della sua famiglia?**

*Vita* è ispirato ai racconti di mio padre e di mio zio: riguardavano il loro padre, partito per l'America a dodici anni e sbarcato a New York nel 1903. La base del romanzo è perciò una storia vera, una delle tante sepolte e dimenticate nelle famiglie italiane: la storia di un ragazzo senza storia, destinato a subire i grandi eventi del secolo, l'emigrazione, la guerra mondiale, il fascismo, senza poterne diventare protagonista e senza poterli raccontare. Infatti nel corso del secolo questa storia familiare è andata persa – ne sono sopravvissuti solo frammenti, episodi, dettagli, spesso nemmeno veri. Ho deciso di recuperarla dopo un viaggio negli Stati Uniti. La storia di quel piccolo "migrante" alla ricerca di una vita migliore era oggi diventata per me doppiamente significativa, quasi



simbolica dei cambiamenti del nostro paese. Scrivere questo libro è stata come un'indagine, ma il delitto lo avevo commesso io, ed era il silenzio. Ho cominciato a cercare testimonianze, prove, riscontri, frugando negli archivi privati e pubblici alla ricerca di lettere, cartoline, santini, passaporti, fotografie. Poi ho incrociato storia, leggenda e invenzione e ne è nato un romanzo che vuole essere a un tempo personale e corale, un affresco epico e una vicenda intima e perfino autobiografica.

**Il consumo di droghe è un comune denominatore delle sue protagoniste. Ma sembra essere per loro una que-**

a cura di Giuliana Olivero  
e Camilla Valletti